

# LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 304 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

**Il nuovo processo civile**

Sì al divorzio  
senza  
il giudice

Francesca Schianchi A PAGINA 9



UNA RIVOLUZIONE  
CHE NASCE  
GIÀ ZOPPA

CARLO RIMINI

A PAGINA 9

**Il Vaticano e l'eutanasia**

“Nella morte  
di Brittany  
non c'è dignità”

Mastrolilli e Tornielli A PAG. 8



LE VERE DOMANDE  
DI FRONTE  
A UN SUICIDIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

A PAGINA 29

# NORME CONFUSE E TROPPI DUBBI LA RIVOLUZIONE NASCE ZOPPA

CARLO RIMINI

**D'**ora innanzi i coniugi possono separarsi e divorziare senza passare dal tribunale, ma con un semplice accordo negoziato con l'assistenza di un avvocato oppure - se non hanno figli minorenni o non autosufficienti - con un accordo concluso davanti al Sindaco. Anche se non viene modificato il tempo per ottenere il divorzio (rimangono per ora tre anni dalla separazione) si tratta certamente di una rivoluzione. Tuttavia le modifiche introdotte al Senato

rendono assai complicata e incerta l'applicazione pratica della nuova legge. Tutti gli accordi devono essere trasmessi al Procuratore della Repubblica il quale ha il compito di verificare che non contengano «irregolarità» e che rispettino gli interessi dei figli. Gli avvocati che hanno assistito le parti hanno tempo 10 giorni per la trasmissione della separazione o del divorzio all'Ufficiale dello stato civile, ma il testo su cui il Governo ha ottenuto la fiducia non dice da quando decorrono i 10 giorni: da quando l'accordo è stato raggiunto o da quando il pubblico ministero ri-

lascerà il suo nullaosta? E cosa accadrà nel caso, molto probabile, in cui il pubblico ministero rimarrà silente per molto tempo? Chi rilascerà il certificato previsto dalle norme europee perché il divorzio possa essere trascritto anche negli altri Stati, visto che il regolamento europeo sul divorzio prevede che il certificato sia emesso dall'autorità che ha pronunciato il divorzio? Se il controllo del giudice è sostituito da quello del Procuratore della Repubblica, non si vede dove sia il risparmio di tempo e di energie che il decreto vuole ottenere. La riforma è quindi del tutto ineffi-

cace per ridurre i tempi della giustizia, anche perché è probabile che i coniugi, giustamente intimoriti dai molti problemi interpretativi che le nuove norme pongono, finiscano col preferire la strada vecchia della separazione e del divorzio pronunciati dal giudice. Una riforma che tocca principi così rilevanti meritava molta maggiore attenzione.

Più in generale la famiglia e il diritto che la regola meriterebbero un diverso trattamento da parte della politica. Il diritto di famiglia è regolato da norme scritte quarant'anni fa. Basterebbe ascoltare che cosa pensano i giovani del matrimonio per capire perché, sempre più spesso, scelgono di non sposarsi: è un apparato di regole vecchie di cui non capiscono l'equità e l'utilità. La politica, la buona politica, dovrebbe davvero riformare il di-

ritto di famiglia per rispondere alle esigenze di un mondo che è molto cambiato. Si potrebbe partire da quattro riforme fondamentali. 1) Basterebbe una legge di cinque righe per disciplinare le unioni omosessuali secondo il modello tedesco, come il Governo ha detto di voler fare (ma ora non ne ha il tempo). 2) È indispensabile ridurre i tempi fra separazione e divorzio perché costringere i coniugi ad un limbo di tre anni prima di ottenere lo scioglimento del matrimonio non ha più alcun senso. 3) È necessario riformare la comunione dei beni fra coniugi. La legge attuale non funziona ed infatti quasi tutti scelgono la separazione dei beni. Ma la separazione dei beni è un sistema profondamente iniquo se uno dei coniugi, come ancora spesso succede, rinuncia alle proprie aspirazioni lavorative

per dedicarsi alle esigenze dei figli. 4) È indispensabile riformare gli effetti economici della separazione e del divorzio, ancora basati sul diritto all'assistenza da parte del coniuge debole. In tutta Europa ormai la separazione e il divorzio non attribuiscono al coniuge debole una pretesa assistenziale ma una giusta compensazione per i sacrifici fatti.

Il testo approvato ieri dimostra che nessuno crede più che sia compito dello Stato convincere i coniugi a non separarsi o a non divorziare: è un tentativo destinato all'insuccesso. Ma la vera sfida del diritto di famiglia è un'altra: oggi la vita per le famiglie è complicata e difficile; il matrimonio dovrebbe prevedere regole semplici ed eque per compensare ciascuno per i sacrifici fatti e garantire, fino a che è possibile, la serenità.

@carlorimini